

FONTI TESTI E DOCUMENTI

Aprile 1945

Il IX Reparto d'assalto nella battaglia di Montecasale

Carlo Benfatti

Il 30 aprile 1945, proprio nei giorni in cui si firmava, a Caserta, l'atto di resa dell'esercito tedesco in Italia, un piccolo caposaldo tedesco tentò di giocare, senza speranza e senza prospettive, l'ultima carta. Ebbe come protagonisti una compagnia tedesca, rifugiata in cima e lungo il declivio di Montè Casale presso Ponti sul Mincio; gruppi di partigiani delle Brigate "Avesani" e "Italia", e Arditi del Gruppo di combattimento "Legnano". Il motivo dello scontro è da imputare al fatto che questi tedeschi cercavano di difendersi dagli attacchi partigiani in attesa di passare il Mincio per raggiungere la Val d'Adige. Nello stesso tempo però tenevano provocatoriamente sotto tiro le strade sottostanti causando anche dei morti.

La mattina presto del 30 aprile le vedette partigiane segnalavano ai vari distaccamenti la presenza di quel contingente tedesco potentemente armato.

Sotto la montagna, in fregio alla strada che porta a Monzambano, si concentrarono in poche ore non solo le squadre della Scarpina, ma anche quelle di Ponti, Peschiera, Castelnuovo, Valeggio, Pozzolengo, Cavalcaselle, tutte appartenenti al Battaglione "G. Dusi" della Brigata Avesani, il cui comandante era "Bruto" (Luigi Signori). Anche la Brigata "Italia" che operava nell'area di Valeggio sul Mincio inviò alcune sue pattuglie agli ordini del comandante Adalberto Baldi.

Il comandante "Bruto" chiese varie volte, mediante megafono, la resa ma, in risposta, ebbe soltanto raffiche di mitragliatrice. Vista la situazione difficile, si consultò allora con un soldato americano lì presente, tale Richard Carlson della 10ma divisione da montagna, il quale si mise subito in contatto con gli Arditi della 104ma compagnia, IX Reparto d'Assalto del "Legnano" che stazionavano a Peschiera. Una trentina di questi al comando del capitano Agostino Migliaccio giunse prontamente sul posto con armi leggere e mortai. Al momento dell'arrivo i partigiani avevano già spostato un cannone dalla stazione di Monzambano per essere impiegato nell'assalto.

Intanto nel corso delle prime scaramucce 15 militari tedeschi scesero dal monte e si consegnarono come prigionieri. Ma dalla cima, nonostante gli inviti alla re-

sa – stavolta ci si era messo anche l'americano – si continuava a sparare. Fu a questo punto che Arditi e Partigiani decisero, nonostante il grande rischio, di avanzare carponi, terrazza dopo terrazza, fino alla linea del filo spinato. Ormai era piena battaglia: crepitavano le armi automatiche, i mortai martellavano la cima e le granate del cannone investivano la casamatta della sommità. Alle 17.30, dopo un fuoco durato quattro ore, Monte Casale fu conquistato. Venne catturato il comandante, un giovane tenente delle SS gravemente ferito, e poi il resto della compagnia. Nelle trincee furono rinvenuti otto tedeschi uccisi, fra cui quattro o cinque per mano dello stesso tenente perché avevano tentato di arrendersi. Qualcun altro morì altrove, così si disse anche del suddetto ufficiale, in seguito alle ferite riportate.

In totale una decina di caduti e 40-50 prigionieri.

Gli attaccanti lasciarono sul campo gli Arditi Serg. Magg. Giorgio Orcesi, Mario Galbussera, Erigo Benedetti, Luigi Marcon, Antonio Quaranta; i partigiani Adelino Comparotto e Alberto Montini; il soldato americano Richard Carlson e l'austriaco "Giuseppe" o "Carlo", che tempo prima s'era unito ai partigiani della zona.